

“Il progetto pastorale della Chiesa italiana aperta alle problematiche dei Santuari”

(di Mons. CARLO MAZZA)

“Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli” (Is 56,7).

L’oracolo messianico del profeta Isaia fa pre gustare gli eventi del tempo ultimo, colmi di gioia e di consolazione, ma altresì illuminanti per noi che viviamo con qualche trepidazione una singolare temperie multietnica, multiculturale e multireligiosa. In tal senso la prospettiva profetica ci induce ad aprire mente e cuore ai “segni” di Dio disseminati nell’attuale vicenda umana e, per quanto qui concerne, si fa promessa per meglio intendere le nuove sfide poste alla Chiesa e, per assimilazione, ai Santuari.

Salire al santuario. Un’esperienza di vita

Il santuario si prospetta davvero come “casa di preghiera per tutti i popoli”. Sovente anch’io mi pongo in devoto cammino verso i Santuari, salgo al “*monte santo*”. Nel “*salire*”, verbalizzazione biblica di intenso valore, mi immergo in un’esperienza che afferra il profondo dell’anima, educando la mia sensibilità spirituale a condividere le angosce e le speranze di milioni di fratelli che “salgono” con me al tempio del Dio vivente.

1. Mi affascina l’anonimato “mistico” e popolare dei nostri Santuari. Quando li frequento nessuno mi conosce per nome e da tutti sono riconosciuto nella medesima fede, nella medesima speranza, nella medesima carità. Quasi sempre mi accosto, prima della concelebrazione eucaristica, al sacramento della riconciliazione; mi soffermo nei banchi disposti lungo le navate come peccatore per essere accolto dalla misericordia di Dio; mi unisco nel flusso della devozione fluida e corrente dei fedeli, mi dono in libertà all’ispirazione spirituale che tutto pervade.

2. Così mi lascio interrogare dal carisma spirituale del santuario, dalle sue vicende nella storia della fede e della Chiesa, dagli innumerevoli ex-voto ognuno rivelatore dell'amore di Dio e della Vergine Maria, dalle preghiere silenziose o rumorose dei pellegrini, individuali o in famiglie o in gruppi parrocchiali. Cerco nei loro sguardi l'anima ispirante, mi dedico spiritualmente e nascostamente alla loro interiore esistenza, supplico con loro e per loro e mi sento parte integrante di un popolo in cammino.

3. A volte azzardo domande alle persone più vicine: da dove venite, da quale diocesi, da quale parrocchia, quanto tempo vi fermate qui, che cosa vi dona il santuario ... Domande per sapere e domande per capire; domande per imparare e domande per esplorare il respiro dell'anima, lo spessore della fede, la gravità o la levità della consapevolezza interiore. Le risposte mi interrogano, mi allietano, mi lasciano intravedere, tra i sommessi paesaggi dell'anima, la potente azione di Dio e, d'altro canto, la fatica di essere cristiani nella nostra società, avvolta nell'indifferenza quanto attraversata da rigurgiti nichilisti e laicisti.

4. Avverto qui quanto sia vera l'affermazione secondo cui nei santuari si ricapitola la situazione concreta della gente, sia nel bene che nel male; quanto si facciano evidenti la complessità e la mirabile ricchezza spirituale della Chiesa italiana, delle singole Chiese locali, delle innumerevoli parrocchie. Per così dire il santuario si presenta come un prisma di cristallo che rifrange all'infinitesimo scampoli esistenziali, oppure come una "summa" della vita di ogni giorno di milioni di uomini e di donne, e ancora come una "sacra pagina", in forma sintetica, di esperienze e di vissuti concreti, segnati dalla grazia e dal peccato, dall'accoglienza e dal rifiuto di Dio.

La Chiesa in Italia e i santuari

Il cammino che la Chiesa in Italia, nel decennio ormai al passaggio mediano del guado, va attuando con assoluta dedizione e profondo impegno, indica la scelta irreversibile dell'evangelizzazione. Essa si qualifica a partire dalla decisione di fissare la sua cifra dinamica di valore e di identità nell'icona essenziale e definitiva del "volto di Cristo" (cfr. Eb 12,1-2), Verbo eterno del Padre, inviato nel mondo per portare all'uomo "disperso" il lieto annuncio della salvezza. Egli infatti è per sempre "la grande sorpresa

di Dio”¹, colui che è all’origine della nostra fede e la conduce a compimento, colui che è celebrato e vissuto come unico Salvatore del mondo.

Già l’evento giubilare, ispirato e illuminato dalla Lett. Ap. *Tertio millennio adveniente* (1994), ha segnato un solco profondo e indelebile nella Chiesa italiana. Chiamata a celebrare la gloria di Dio, a rendersi obbediente alla Parola, a purificare la memoria con atto di pentimento, a testimoniare con più slancio il dono della fede, della speranza e della carità nelle mutate condizioni di vita, la Chiesa che vive in Italia ha assunto, con profonda consapevolezza e con più radicalità ed essenzialità, la decisione unanime di impegnare tutte le sue energie nel voler comunicare il vangelo in un mondo in profonda trasformazione e alla ricerca di senso.

Attraverso la Lett. Ap. *Novo millennio ineunte* (2001) conclusiva del Giubileo, la Chiesa universale è stata sollecitata a volgere lo sguardo in avanti, “a prendere il largo” (cfr. Lc 5,4), con speranza. Scrutando i nuovi orizzonti aperti nei vasti campi dell’evangelizzazione, Giovanni Paolo II, animato da ispirazione profetica, non ha esitato a proporre alla Chiesa, rinnovata dal lavacro salutare del Giubileo, una “ripartenza” nel segno urgente della missione: “*Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull’aiuto di Cristo. Ora il Cristo contemplato e amato ci invita ancora un volta a metterci in cammino: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni...”* (Mt 28,19). *Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora*” (NMI, 58).

La proposta della “missione”, qualificata da un preciso stile di annuncio quasi in forma di kerigma originale su Gesù, dev’essere accolta in modo perspicace. Essa è finalizzata a produrre, riappropriandosi di ciò che è proprio e insurrogabile della fede, un soprassalto di vitalità “*ad intra e ad extra ecclesiae*”, incentrando l’iniziativa sulla riproposizione forte e inconfondibile del mistero della persona di Gesù Cristo, in modo che la Parola di salvezza raggiunga *personalmente* ogni uomo in ogni ambiente di vita.

Con il documento “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000*”², l’Episcopato italiano raccoglie

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte* (2001), 4.

² Cfr. CEI, “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il primo decennio del 2000*” (29 giugno 2001). E’ da notare che la dizione “*progetto*” non appare del tutto pertinente nel senso che non appartiene ai compiti della CEI formulare “*progetti pastorali*” ma solo “*orientamenti pastorali*”. I “*progetti*” sono propri delle singole Chiese locali.

il prezioso patrimonio giubilare e nel contempo fa tesoro delle precise indicazioni magisteriali contenute nella *Novo millennio ineunte*. Il documento dei Vescovi – è utile qui richiamare la continuità del percorso già iniziato negli anni '90 con il programma “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*” – propone alla Chiesa che vive in Italia l’impegno, corale e unanime, nel segno forte e non equivocabile della conversione pastorale, nell’urgenza dell’annuncio della verità del Vangelo e nella necessità della testimonianza pubblica della fede da innestare in modo incisivo e creativo nei nuovi contesti sociali e culturali.

Dal momento che tutti si è a conoscenza dell’orizzonte tracciato dagli “*Orientamenti*”, intendo svolgere il tema assegnato soffermandomi solo su alcuni aspetti nodali degli stessi “*Orientamenti*” anche alla luce dei successivi documenti della CEI³. Il metodo che seguirò non è propriamente sistematico, ma empiricamente costruito sulle percezioni e sensibilità più diffuse per tentare di evidenziare convergenze significative e condivise. L’ottica con cui leggo il rapporto tra il magistero della Chiesa italiana e i Santuari può essere sinteticamente riassunto nelle domande: *Come il Santuario potrebbe recepire lo “spirito” che pervade gli “Orientamenti”? Quale specifico apporto potrebbe essere offerto dai Santuari al fine di raggiungere gli obiettivi delineati dai Vescovi? E’ pensabile una “collocazione” strategica dai Santuari nella scelta di “rievangelizzazione” della società italiana?*

Il santuario “comunica la fede”

Anzitutto vorrei iniziare dal punto essenziale del “programma” della Chiesa italiana e cioè dalla priorità del “comunicare la fede”. Scrivono i Vescovi: “*Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti*”⁴.

³ CEI, Nota past. “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” (30 maggio 2004); Comitato preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006), Traccia di riflessione, “*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*” (29 aprile 2005).

⁴ Cfr. CEI, “*Comunicare il Vangelo ...*”, n. 32.

1. Di qui conseguentemente il compito primordiale di un Santuario si configura nel “comunicare la fede”. Dalle storie dei pellegrini, quelle da loro descritte e quelle lasciate intendere, emerge costantemente una caratteristica, quella di una *coscienza in ricerca*, in continua *domanda di senso*. Attraverso di essa si formula uno “spettro” dell’umano sofferente e dell’umano desiderante che rivela un anelito profondo di spiritualità inedita. Questa coscienza chiede di essere interpretata ed evidenziata lucidamente non solo nella disamina psicologica o sociologica o antropologica, ma soprattutto domanda di essere guidata nel *discernimento* verso una più esplicita e piena verità. Si manifesta infatti come coscienza che mira alla comprensione della totale verità dell’uomo, alla luce del Vangelo e alla luce dell’insegnamento della Chiesa, espresso dai Pontefici e dai Vescovi.

Soffermandosi con attenzione su questa istanza, si nota come da essa traspaia un *bisogno di essenzialità*, di cose fondamentali che sanciscono una scelta di vita e un’appartenenza, come per altro si renda evidente una richiesta di *guida forte* e insieme *misericordiosa*, e infine come si riveli un intenso desiderio di “*essere informati*” sulla volontà di Dio e verso dove Dio chiama. In tale senso le folle dei pellegrini che si radunano nei santuari esprimono una “voglia” di vita interiore, una consapevolezza nuova di “doveri” cristiani, quasi di un’etica comprensibile e praticabile nella linea della pietà profonda, del perdono, della pace dell’anima.

2. Si direbbe che si avverte acutamente e a volte confusamente da parte della gente il bisogno di *essere evangelizzati*, così come parallelamente nella pastorale si fa sempre più pressante il bisogno di “*nuova evangelizzazione*”. D’altra parte, quasi con sincronia provvidenziale, nell’orizzonte delineato dagli “*Orientamenti*”, come si è detto, si concretizza la scelta di “comunicare la fede”, cioè di come trasmettere i contenuti veritativi della fede, quei fondamenti sui quali edificare la propria “casa” interiore, la propria soggettività spirituale, secondo la Parola del Signore. Al riguardo i Vescovi scrivono: “*Compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, è e resta la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo*”⁵.

⁵ Cfr. CEI, “*Comunicare il Vangelo ...*”, n. 5.

Questa scelta convergente è un fatto non un'ipotesi di lavoro: emerge dalla lettura attenta e riflessa della situazione generale e dall'esperienza quotidiana; rappresenta una “svolta” nella richiesta da parte dei fedeli; ed è una “novità” da parte della Chiesa italiana. Come tutti sanno, si era abituati ad altro. Oggi si è posti di fronte alla necessaria riproposizione dell'originario “*principio cristiano*” della fede cattolica, dei cosiddetti “fondamentali” dell'opzione cristiana, in quanto se ne coglie la imprescindibile necessità resa manifesta dal venir meno della “trasmissione” delle verità di fede come avveniva da secoli di generazione in generazione.

E' fuori dubbio per altro la consistenza oggettiva e cognitiva sia della “svolta” che della “novità”: entrambe pongono sul tappeto interrogativi inediti e, per tanti aspetti, inquietanti, ma altresì generano un vastissimo terreno di azione pastorale. La prima rivela un mutamento interiore dei fedeli, perché cresciuta è la coscienza di sapere per vivere la fede dignitosamente, quasi si trattasse di una versione popolare della “*fides quaerens intellectum* e dell’ *intellectus quaerens fidem*”. L'altra tocca la Chiesa nella sua stessa ragione d'essere, perché “la Chiesa esiste solo in forza della comunicazione della fede, sicché, nel momento in cui la comunicazione della fede s'interrompe, la Chiesa cessa di esistere”⁶.

⁶ Cfr. S. Dianich, *Ecclesiologia della parrocchia*, in *Il Regno*, 12/2003.

3. Su questo duplice versante si collocano la *sfida* e la *chiamata in causa* del santuario. In quanto sfida il Santuario è provocato ad interrogarsi sulla *qualità*, sulla *modalità*, sulle *circostanze* della sua “comunicazione” di fede. La fede è comunicata dalla Parola, come è detto “*fides ex auditu*” (Rm 10,17) e il santuario è per eccellenza il luogo dove la *Parola di Dio* non solo è proclamata ma abbondantemente commentata, spiegata, donata in molteplici forme, linguaggi, simboli e segni.

Se la predicazione, come scrivono i Vescovi, è “*tesa a rendere più salde la fede e l’esperienza spirituale dei cristiani al fine di renderli testimoni del Vangelo in un mondo che sta attraversando profondi mutamenti culturali*”⁷, ciò implica che sia adeguata e plausibilmente recepita. La sfida va raccolta da parte dei santuari intendendo mettersi alla prova con rinnovata *competenza teologica e culturale*, con *fine sensibilità psicologica*, con prudente ma coraggiosa *innovazione* nello stile e nel metodo della comunicazione della fede.

Allo stesso modo, il Santuario è chiamato in causa per soddisfare le nuove domande generate dalle culture della modernità, verificando la congruità della “predicazione”; per misurare l’apporto specifico nelle modalità di ascolto dei fedeli e nei tempi del dialogo spirituale; per considerare i contenuti dell’annuncio secondo lo svolgersi dell’anno liturgico o rispetto ad altre tipiche circostanze santuariali.

4. Inoltre il Santuario esprime per antonomasia il ministero della *sacra liturgia* e dei *sacramenti* della fede. Fonte e culmine della vita cristiana, l’Eucaristia proclama la salvezza dell’uomo che ogni pellegrino penitente ricerca e brama. Nel santuario i due sacramenti, quello dell’eucaristia e quello del perdono misericordioso, sono offerti e celebrati come “segni” speciali della grazia che ravviva la fede, vissuta nel modo più coinvolgente e trasformante. Come è noto, è a partire di qui che si edifica la *struttura portante* della “personalità” conforme a Cristo e della vita cristiana testimoniante. Infatti i sacramenti istituiscono gli elementi fondamentali per la “conversione” personale, consolidano e strutturano le esperienze interiori che determinano stabilmente l’esistenza credente.

⁷ Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo...*, n. 6.

Questo è possibile, come scrivono i vescovi, “*se la Chiesa per prima si lascia purificare e santificare dall’amore misericordioso di Dio, dall’ascolto della Parola della Croce*”⁸. Ciò riguarda anche la figura del santuario. Esso infatti, attraverso il dinamismo di grazia procurato dalla celebrazione eucaristica, dalla purificazione e dalla santificazione, pone in essere il suo ruolo decisivo. Infatti non solo celebra il “memoriale” della passione-morte-resurrezione di Gesù Cristo, non solo “amministra” il perdono e la misericordia del Signore, ma ne è testimone luminoso ed esemplare presso i fedeli convertendo se stesso per primo. In questo “servizio” a Dio e all’uomo, il santuario si connette in radice con l’anelito e con lo sforzo pastorale della Chiesa e ne esalta, da par suo, la potenzialità misericordiosa ed apostolica.

Il santuario dal “volto missionario”

La Chiesa italiana ha inteso rilanciare l’urgenza della comunicazione del Vangelo disegnando “il volto missionario delle parrocchie”. In concreto ciò significa e implica il “*valutare, valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria*”⁹.

1. In questa prospettiva l’impegno del santuario si volge all’esterno ed è tutto proiettato verso la “missione”. Questa, in particolare, si declina su un triplice versante oggi reso più visibile: verso chi si è indebolito nella fede, verso chi non è più credente e verso chi non lo è mai stato¹⁰. La speciale collocazione ecclesiale e culturale del santuario lo rende “strategico” rispetto ai tre versanti indicati. Infatti il santuario non accoglie mai “staticamente” e “astrattamente” le persone, quasi fossero avulse dalla loro esistenza, dalla loro storia e dal loro territorio, ma le accoglie “dinamicamente”, cioè nella loro oggettiva situazione di vita, di fede o di non fede, nel loro singolare e individualizzato condizionamento ambientale, familiare, professionale.

Per queste ragioni il santuario funge e si presenta come luogo “centripeto”, cioè dotato di forza attrattiva, ma diventa anche luogo “centrifugo”, cioè capace di dilatare decisivi effetti benefici. Vi è dunque una “polarizzazione” del santuario come un fascinoso e misterioso magnete, ma sussiste anche una “dilatazione” del santuario come mirabile diffusore di energia spirituale, al modo di un centro irradiante. Se così non

⁸ Cfr. CEI, *doc. cit.*, n. 7.

⁹ Cfr. CEI, *Nota past. cit.*, n. 5.

¹⁰ Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo...*, n. 57.

avviene, il santuario rischia di implodere, adeguandosi ad essere “centro di servizi religiosi”, riducendo la sua potenzialità missionaria, il suo essere “vangelo annunciato” a tutti le genti.

2. Il volto missionario del santuario si manifesta primariamente attraverso la proposta, strutturata in diverse forme, della sua *identità* imprescindibile, che si attua nel dinamismo apostolico della Chiesa. In forza della sua natura, collabora intrinsecamente e in modo integrante con la missione della Chiesa locale, fa sue le sfide e le attese della Chiesa. Qui val bene l'immagine del santuario come “*punto sensibile*” della Chiesa, capace di rigenerare alla vita nuova e di sostenere lo slancio della missione. Nell'esperienza ordinaria infatti il santuario adempie la sua vocazione rispetto alla “chiamata” alla fede, e non solo alla semplice soddisfazione della fede.

Per questo sussiste una *circolarità feconda* tra Chiesa locale e santuario che esclude ogni intenzione di separatezza di obiettivi e di operazioni pastorali. Ciò sta a significare che il santuario rimanda alla Chiesa locale e la Chiesa locale rimanda al santuario, perché entrambi sussistono per la comunicazione e per l'esperienza vivente della fede. Il santuario sussiste con la Chiesa locale in comunione di fede, ne assume il compito di trasmettere la fede e di amministrare i sacramenti della fede, nella particolare intenzionalità di ridurre la pervasività dell'indifferenza e di scongiurare la malattia dell'agnosticismo.

3. Non va mai dimenticato inoltre che il volto missionario del santuario si attua attraverso l'esaudirsi del suo “*carisma*”, assegnato dal disegno di Dio per la salvezza dell'uomo in quel preciso luogo. Come è noto il carisma è grazia e potenza di Dio in riferimento alla fede vivente dell'uomo. Perciò il santuario cura la proposta di fede, promuove la coscienza della fede nella grazia dello Spirito Santo, illumina la libera decisione del soggetto perché possa accogliere nella fede la salvezza offerta da Gesù. E ciò avviene secondo una sua propria “*tradizione*”, sempre da tutelare e da incrementare. Nel contesto del suo “*fine carismatico*”, annuncia la buona e bella notizia del vangelo,

sprona alla sequela, sostiene con la predicazione, svolge il ministero di santificazione con i sacramenti, rinvia i fedeli nel loro “quotidiano” come “narratori della speranza”¹¹.

Perciò il santuario non coltiva un “*suo*” mondo come di un “*hortus conclusus*”, come per mitizzare una parentesi mistica, ma si predispone e si attrezza di strumenti perché sia un luogo dell’invio, perché la parola di Gesù accolta (la sua “grazia”) sia trasmessa ad altri (*paradosis*), perché l’esperienza della fede sia “raccontata” ad altri. Infatti ciò che si è “udito”, ciò che si è “visto”, ciò che si è “contemplato” e ciò che si è “toccato” con mano va annunciato e comunicato perché “la gioia sia perfetta” (cfr. 1 Gv 1,1-4). In tal senso va salvaguardato l’intangibile cammino di fede personale di ogni pellegrino e insieme va sostenuta la necessaria apertura apostolica della fede matura, che esige di superare l’intimismo e di correre ad annunciare ad altri il dono ricevuto.

Il santuario icona dell’accoglienza

La dimensione dell’accoglienza è propria della Chiesa. Infatti scrivono i Vescovi che “*l’accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima dell’evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l’annuncio, fatto di parole autorevoli e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, salvatore del mondo*”¹².

1. Caratteristica del santuario è quella di rappresentare la Chiesa “una, santa, cattolica, apostolica”, radicata in un territorio (Chiesa locale) ma anche oltre i “*limiti*” territoriali. Per questo trasmette l’idea non banale o bizzarra di un “*porto di mare*”, includente e accogliente, riportando l’ “*ordo amoris*” là dove impera l’ “*ordo iniquitatis*”. Sviluppa perciò ospitalità e accoglienza come distintivi discriminanti rispetto al progetto di edificare “una casa aperta alla speranza”, facendo spazio a chi si sente solo, povero, estraneo, straniero, disponendo luoghi adatti e ricchi di fraternità per rendere attive le “opere di misericordia”.

Così il santuario nella sua non casuale localizzazione ecclesiale e territoriale, acquista la caratteristica funzionale, oggi particolarmente avvertita, di essere come un’abitazione “civile” e di essere come una dimora “antropologica”¹³, secondo l’antica consuetudine medievale. Siccome attira un popolo da ogni parte, lo immerge

¹¹ Comitato preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, Traccia di riflessione, “*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*” (29 aprile 2005), n. 10.

¹² Cfr. CEI, *Nota past. cit.*, n. 6.

¹³ Cfr. CEI, *Nota past. cit.* n. 13.

biblicamente nel flusso della tenerezza e della bellezza di Dio, lo purifica e lo invia riscattato, amato, visitato, trasfigurato dalla “potenza gloriosa del Risorto”.

Qui di nuovo il volto del santuario manifesta la caratterizzazione specifica dell'accoglienza nella pluralità delle appartenenze, della policromia dello spirito, della varietà delle lingue, della molteplicità delle tradizioni di fede e di cultura. In tal modo il santuario unisce, integra, plasma, rimette in circuito, rassoda e bonifica le tensioni e le divisioni interne ed esterne. Non si tratta di un'operazione finalizzata solo a medicare le diffuse patologie spirituali, ma anche a rendere idonea ed efficace la coltivazione dell'unità profonda della fede, della consistenza della cattolicità, dell'efficacia della fraternità solidale, senza discriminazioni.

2. Di conseguenza il santuario compie un atto progettuale, omogeneo all'intenzione ontologica e pratica della “*comunità eucaristica*”, di essere luogo e segno del convenire di tutti, in quanto, non appartenendo ad una specifica corrente di cristiani elitari o autoreferenziali, costituisce e genera la piena figura e realtà del popolo di Dio (cfr. Ef cc. 2 e 4). Non identificandosi con qualsivoglia raggruppamento, non si lascia sequestrare da nessuno, ma attua efficacemente e nella prassi quotidiana riconciliazione, unità, comunione. Così vive una sorta di libertà spirituale, culturale, solidale che gli è nativa, come di una “zona franca” e di “città aperta”. Per questo il santuario, fonte inesauribile di spiritualità comunionale, invita ad elevare il tenore dell'impegno verso lo “spirituale”, verso la contemplazione dei divini misteri, prospetta costantemente uno sguardo escatologico che incida sull'etica del quotidiano, sulla prassi ecclesiale, sulla pace sociale.

E' bello pensare che il santuario non si è mai sognato di respingere qualcuno, non ha mai cancellato nessuno dai registri. Luogo della profezia delle beatitudini per eccellenza, non si chiude in se stesso, non seleziona i migliori, se non per una cura speciale ai fini di una sequela vocazionale a servizio del Vangelo. Garantisce dunque un'accoglienza universale, tanto che a chi vi giunge non è richiesto nulla che lo connoti, per il fatto che il santuario non è dei “perfetti”, ma dei “peccatori” pentiti.

3. Infine, una delle caratteristiche più singolari e preziose dell'accoglienza integrale del santuario si configura nel far valere in proprio una “sua” pastorale, nel senso abituale

del termine, ma nel testimoniare visibilmente la “*carità pastorale*” di tutta la Chiesa. Non ha una “sua” pastorale perché non è figura che detiene un mandato specifico, perché il suo ruolo nella Chiesa è definito dalla Chiesa e non da se stesso. Il suo ruolo è del tutto e pienamente innestato nella “*pastorale integrata*”¹⁴, pastorale di comunione, di collaborazione, di integrazione. Per questo il santuario è il luogo delle persone e delle relazioni, degli incontri spirituali e pastorali, del confronto culturale e teologico.

I legami con le persone sono in ragione della edificazione dello spirito in un contesto di eccellenza dell’offerta. Perciò il santuario è proteso a realizzare il suo compito nella celebrazione dell’eucaristia, nella predicazione, nella direzione spirituale, nell’accoglienza della fede, nella carità universale, qualificando luoghi e assecondando ambienti densi di quiete e di silenzio. Al riguardo scrivono puntualmente i nostri Vescovi: “*La vita umana acquista senso quando vi sono tempi e spazi di riposo e di gratuità, destinati alla relazione tra gli esseri umani. In tal modo possiamo riconoscere il destino a cui siamo orientati insieme a tutti i fratelli e sorelle a fianco dei quali viviamo*”¹⁵.

Di fatto le iniziative santuariali concorrono al “*benessere*” dell’*uomo totale* (anima, corpo e spirito) costituendosi come “*focus*” dell’incontro di Dio con l’uomo, oltre ogni barriera. In questa prospettiva il santuario è privilegiato dalla grazia in quanto possiede una forza attrattiva superiore, capace di recare “riposo” all’anima e al corpo, attraverso una pluralità di linguaggi e di cultura, di spazi di accoglienza e di reciproco ascolto, di sviluppare i “*sensi spirituali*” come feritorie dove passa lo Spirito creatore e rigeneratore, di sedare le convulsioni del cuore e le inquietudini della mente.

In tal modo l’accoglienza santuariale genera un’umanità più purificata perché pacificata, più spirituale perché svincolata dalle perversioni della pura materialità degli interessi, più disponibile alla comunione perché liberata dall’idolatria di se stessi.

Il santuario via alla santità

Infine il santuario vive e prepara intensamente il carattere esigente della santità come appartenenza presente e futura a colui che è “il Santo”. Giovanni Paolo II ha voluto dire con forza: “*E’ ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta*

¹⁴ Cfr. CEI, *Nota past. cit.*, n. 11.

¹⁵ Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo ...*, n. 48.

*della vita cristiana ordinaria*¹⁶ riprendendo il capitolo V della Lumen Gentium dedicato alla “universale vocazione alla santità” (LG 40).

1. Nel santuario si respira la *santità* in quanto è la tenda di Dio con il suo popolo, è il luogo della rivelazione dell’amore misericordioso di Dio, è il tempio della riconciliazione e della pace. Di fronte a questa molteplice e multiforme manifestazione di santità, il santuario non può che essere a servizio dei *cammini di santità* dei fedeli. In tale prospettiva primariamente coadiuva all’impegno della Chiesa per una “*pastorale della santità*”¹⁷. Essa appartiene alla Chiesa in se stessa e ai suoi membri (*in capite et in membris*) in quanto sigillo della loro origine e della loro identità, della loro missione e del loro destino.

Ma nell’“avventura” verso la santità, il santuario si pone come protagonista, pedagogo, testimone, guida, in prima linea. Ci si chiede spesso: come essere santi? Come diventare santi? Come mantenersi santi? Come aiutare gli altri a santificarsi? Ecco le domande cui il santuario è chiamato a dare una risposta attraverso una ben studiata e strutturata “*pastorale di santità*”, che si connota qui giustamente come l’autentica pastorale del santuario.

Quanto sarebbe auspicabile poter accedere alla “santità vissuta” di maestri spirituali e di testimoni veri raggiungibili nell’ambito dei santuari! Al riguardo, perché non disporre di specifici “luoghi” di ascolto che non siano soltanto i confessionali? Certo la “*via alla santità*” si presenta ardua, eppure è estremamente avvincente per chi decide nel suo cuore di salire al santuario dove viene offerto un inestimabile aiuto spirituale ai singoli cristiani, alle parrocchie, alla Chiesa tutta.

2. La specializzazione della “*pastorale della santità*” del santuario si manifesta nella sua cura per l’unità dei cristiani. Il santuario è centro di *unità* nel suo essere, *in primis*, custode dell’unità lasciata in testamento da Gesù. Qui l’anelito all’unità dei cristiani pervade l’invocazione del santuario (ecumenismo) e sta al vertice della “cultura teologica” santuariale. Vi si sviluppa inoltre quella unità propria della ricerca di se stessi: l’unità della coscienza e della vita. Infine trova spazio quell’unità desiderata delle diverse componenti della Chiesa, della famiglia, della società.

¹⁶ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 31.

¹⁷ Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo ...*, n. 67.

E' un'unità pregata e desiderata, unità condivisa e costruita, unità come dono e come compito, sempre da suscitare, da provare, da sperimentare. In tal senso il santuario potrebbe creare le condizioni e le opportunità per iniziative adeguate e ricche di "profezia", offerte come dono per sanare le molteplici divisioni in atto. Anche rispetto ad una società multietnica, multiculturale, multireligiosa, il santuario svolge un lavoro di raccolta fraterna e di servizio solidale, nel rispetto delle diversità e delle identità, quasi alla scoperta di una "santità universale".

3. Il santuario ancora dilata il cuore dell'uomo secondo la misura del cuore di Cristo, attraverso uno *sguardo universale*. L'universalità caratterizza l'autentico respiro cattolico e il santuario costantemente educa a uscire dai confini, dai pregiudizi egoistici, dalle proprie ristrettezze mentali e si sforza di promuovere una corresponsabilità globale, un affetto universale tipico dei cristiani maturi.

L'orizzonte della santità non svanisce nelle nuvole, ma si declina necessariamente con l'orizzonte storico delle vicende umane, delle nazioni e dei popoli, causando un incontro rivelativo del volto di Dio e del disegno della storia della salvezza. Esso abbraccia tutta l'umanità, come è stato detto dal profeta: "Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56,7).

Il santuario segno di speranza

La Chiesa italiana si appresta a celebrare il suo IV Convegno Ecclesiale Nazionale a Verona (16-20 ottobre 2006) incentrato sul tema: "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*". Come è scritto nella "Traccia di riflessione", il Convegno "*vuol porre al centro dell'attenzione della nostra comunità cristiana la virtù teologale della speranza. Si è infatti consapevoli che «non è cosa facile, oggi, la speranza. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 2)»*"¹⁸.

¹⁸ Cfr Comitato preparatorio, *Traccia cit.*, n. 1.

1. Nel suo essere “situato” nel mondo, il santuario non è avulso dalla società di oggi, così disancorata dal pensiero del destino ultimo dell’uomo, avvolta com’è dall’affanno e dalla dissipazione. Ogni giorno l’uomo moderno deve fare i conti con la disperazione, con le sofferenze mentali e spirituali, con la perdita di senso di innumerevoli persone. Non è un caso che al santuario accorrono uomini e donne in cerca di consolazione e di sollievo, in cerca di sicura speranza.

2. La prospettiva del Convegno Ecclesiale offre al santuario un compito specifico. Se oggi c’è bisogno di rinsaldare gli animi, di aprire varchi alla “speranza che non delude” (Rm 5,5), di rimediare alle carenze di fiducia, di illuminare le notti dello spirito, il santuario non può che rappresentare un approdo sicuro.

Il cristiano sa che la speranza non è parola vuota, né parola vana. E’ parola che ha un nome: Gesù Crocifisso e Risorto dai morti, intronizzato alla destra del Padre, “speranza della gloria” (cfr. Col 1,27). Il santuario non può non annunciare questo “Vangelo di speranza” e non riflettere della sua presenza sperimentabile.

3. L’impegno del Santuario consiste non solo nel sollevare gli spiriti afflitti, nell’infondere “le ragioni della speranza” (cfr. 1Pt 3,15), nell’avviare al “Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede” (cfr. Rm 15,13), ma anche nell’incrementare l’esercizio del *discernimento* come componente della “testimonianza” cristiana, come “ascesi e purificazione”, come “vigilanza paziente”, come “umile atteggiamento verso la verità”¹⁹.

In tal modo si fa concreto il ruolo da svolgere che appare diffuso su diversi fronti. Il santuario li saprà affrontare con i propri strumenti spirituali, inserendosi in profonda sintonia e intenzionalità, nelle attese della Chiesa locale e universale.

Conclusione

La citazione iniziale di Isaia ha aperto la prospettiva del presente contributo. Ora, al termine di queste modeste considerazioni, non posso non ritornare all’inizio. Il profeta prospetta un tempo messianico dove, una volta radunati tutti i popoli sul monte santo della casa di Dio, esploderà alla fine al *gioia piena e duratura* e una *vita bella* nella

¹⁹ Cfr. Comitato preparatorio, *Traccia cit.*, n. 16.

perfetta comunione e beatitudine della Trinità. Questo scenario finale prefigurato accende la speranza che deve certificare e qualificare il nostro cammino nel tempo presente, deve incentivare l'intelligenza e la volontà, deve suscitare energie creative e trasformanti.

Se il santuario è per definizione il luogo della speranza, nonostante tutti i segni contrastanti disseminati nella società, si leva come luce che dipana le tenebre invadenti nell'oggi, come sollecitazione a riprendere cammini interrotti, risvegliando le coscienze e le responsabilità del Vangelo, prospettando in modo attraente ed evidente nella fede l'esito finale della vita eterna.

Pare allora di poter dire che il disegno delineato dagli "*Orientamenti*" della Chiesa italiana confermi la visione del santuario prospettata e induca a "lavorare nella vigna del Signore" con rinnovato entusiasmo, in uno stile di comunione e missione, assecondando la voce dello Spirito che costantemente sprona, assiste e rafforza il nostro impegno apostolico e la nostra dedizione al Regno di Dio.